



Lo Stato tutela i fannulloni

Autore : Angelo Greco

Data: 17/07/2018

Assegno di disoccupazione riconosciuto a chi non vuol più lavorare e si fa licenziare per giusta causa. L'assurdità della legge.

Ti serve un posto di lavoro e non sai cosa daresti per poterti finalmente mantenere o per aiutare la tua famiglia? Lo Stato dice che non ha i soldi per favorire politiche di



impulso del lavoro, per abbattere il cuneo fiscale e aiutare le aziende ad assumere. Lo hai preso, ormai, come un dato di fatto contro il quale non puoi ribellarti se non con il voto. Ma come la prenderesti se sapessi che le risorse necessarie a favorire l'occupazione vengono giornalmente sprecate dalla pubblica amministrazione per sostenere chi il lavoro invece lo calpesta? Se ti dicessi che **lo Stato tutela i fannulloni** - e non lo dicessi per modo di dire, ma per cognizione piena - come ti sentiresti? Lo so, stenti a crederci, anche perché sai che, anche quando sono sbagliate, le leggi mantengono sempre un'apparenza di giustizia. Ma non è questo il caso. A noi sembra che la norma che ti stiamo per indicare sia un'offesa al mondo del lavoro, ai contribuenti e, in particolar modo, ai disoccupati. Stai a sentire perché.

Quando un lavoratore viene licenziato prende la disoccupazione, ossia l'assegno dell'Inps che funge da ammortizzatore sociale e che oggi si chiama [Naspi](#). Per legge, tale importo finisce nelle tasche di chi perde il lavoro per colpa o volontà dell'azienda. Vi rientrano quindi:

- il **licenziamento**;
- le **dimissioni** quando dettate da una giusta causa (l'esempio tipico è quello del dipendente molestato, maltrattato o a cui non sono stati pagati gli ultimi stipendi).

Lo scopo della Naspi è tutelare il dipendente che, per una **causa contraria alla sua volontà**, ha perso il lavoro e si è trovato, dall'oggi al domani, senza più un reddito. Tanto è vero che quando le dimissioni sono spontanee, dettate da motivazioni personali del dipendente che non trovano giustificazione nel comportamento illegittimo del datore di lavoro, la Naspi non viene accordata.

Che la Naspi abbia una concezione volta a premiare il dipendente volenteroso lo si intuisce dal fatto che impone al disoccupato di concordare un "patto di servizio" con il Centro per l'impiego, volto alla sua riqualificazione e alla collocazione nel mondo del lavoro. Egli deve partecipare a iniziative e laboratori per il rafforzamento delle competenze nella ricerca attiva di lavoro (ad esempio stesura del curriculum vitae e preparazione per sostenere colloqui di lavoro o altra iniziativa di orientamento).

Detto ciò, guardiamo ora l'altra faccia della medaglia.

Indennità di disoccupazione per chi non vuole lavorare

Secondo le indicazioni fornite dall'Inps **[1]**, il dato testuale della legge impone il riconoscimento della Naspi in qualsiasi caso di licenziamento, sia esso determinato da



ragioni aziendali (ad esempio crisi, ristrutturazione, fallimento, cessazione delle mansioni o del ramo d'azienda) che per motivi disciplinari, quelli cioè determinati da responsabilità del lavoratore. Nel **licenziamento disciplinare** rientrano sia i casi di condotta gravemente colpevole del dipendente (licenziamento per giustificato motivo soggettivo) che la malafede (licenziamento per giusta causa).

Il dipendente che non si presenta in azienda senza motivazione viene licenziato per giusta causa, ma ottiene la disoccupazione. Il dipendente che certifica una falsa malattia solo per fare un secondo lavoro in nero o poltrire sul divano viene licenziato per giusta causa ma ottiene la disoccupazione. Il dipendente che si ribella al datore di lavoro che, per una valida ragione, lo trasferisce a una sede distante qualche chilometro, può essere licenziato per giusta causa, ma anche in questo caso ottiene la disoccupazione. Il dipendente che ruba al proprio datore di lavoro, mentre questi gli sta pagando lo stipendio e consente a lui e alla sua famiglia di mangiare, viene licenziato per giusta causa: anche lui ottiene l'assegno di disoccupazione pagatogli dai contribuenti. Il dipendente che non riprende il lavoro dopo una malattia riceve la Naspi nonostante sia stato licenziato per un suo comportamento colpevole e in spregio all'azienda. Il dipendente che attesta una falsa presenza, facendo firmare il proprio badge dal collega, mangerà per diversi mesi con i soldi della collettività, la quale gli pagherà la disoccupazione per un licenziamento che egli stesso si è procurato. Ti sembrano ipotesi eccezionali? Leggi le numerose sentenze della sezione lavoro della Cassazione e potrai farti un'idea di quanti sono i casi di dipendenti che, dopo essere assunti, calpestano la loro fortuna.

Ogni volta che lo Stato destina delle proprie risorse economiche per finalità non produttive, sta bruciando la possibilità di creare ricchezza, quella che passa dal basso, dalla manodopera della gente che considera come sacro un impiego.

Se davvero lo Stato dice di avere a cuore la gente che lavora o che disperatamente cerca un posto, potrebbe **smetterla di tutelare i fannulloni** e iniziare a modificare questa assurda legge. Nessuno di noi vuol pagare lo stipendio a chi, non solo non ha a cuore il proprio posto, ma intende nello stesso tempo campare con i soldi della collettività.

Note:

[1] Inps, circolare n. 163/2000.

Autore immagine: 123rf com